

La montagna fatata

AVIGLIANO, VIGGIANO, PIGNOLA, CALVELLO, LAGONEGRO. UN ITINERARIO DI FESTE RELIGIOSE DEDICATE ALLA MADONNA INTERPRETATO DA LEONARDO NELLA. CON UN SAPIENTE USO DEL BIANCO E NERO, IL FOTOGRAFO SI È SOFFERMATO SUL SENSO DELLA FESTA E DELLA PARTECIPAZIONE CHE È FATICA, RIFLESSIONE, EMOZIONE. UNA RICERCA CHE METTE IN EVIDENZA IL SACRO E IL PROFANO, MA ANCHE IL SENSO MAGICO DELLA MUSICA CON LO ZAMPOGNARO, IL SUONATORE DI AULÓS E LA BANDA. UN OMAGGIO ALL'ARTE DEI SUONI CHE BEN SI È INSERITO ALL'INTERNO DELLA TANZFESTIVAL

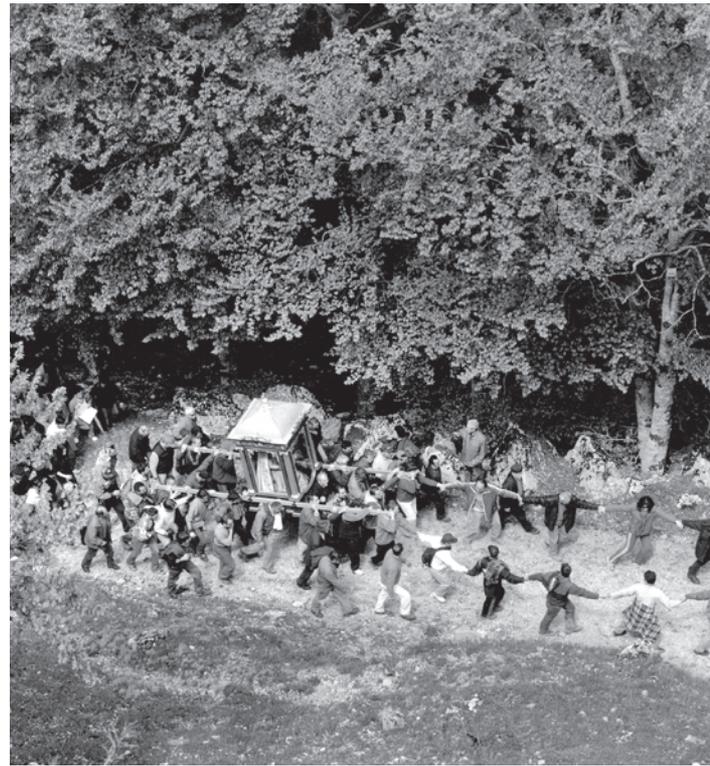
ROBERTO MUTTI



Non è facile realizzare un reportage sulle tradizioni popolari. Se da un lato, infatti, si rischia di scivolare verso la pericolosa dimensione del folcloristico, dall'altro si sente come inevitabile il confronto con modelli di riferimento molto forti come sono state, solo per citare le più note, le ricerche realizzate da **Franco Pinna** al seguito delle spedizioni antropologiche di **Ernesto De Martino**, le indagini sui riti di **Marialba Russo** o quel grandissimo contributo che ancora oggi è "**Feste religiose in Sicilia**" di **Ferdinando Scianna**.

Eppure, guardando questo bel lavoro di **Leonardo Nella**, si ha la netta sensazione che il fotografo abbia saputo trovare una sua strada personale e originale.

"**La Montagna Fatata**", infatti, è un ampio reportage che indaga con intelligenza sulle feste religiose che si svolgono ad **Avigliano** sul **Monte Carmine**, **Viggiano**, **Pignola**, **Calvello** sul **Monte Saraceno**, **Lagonegro** e sul **Monte Sirino**. Sono tutte località del potentino dove si svolgono annualmente processioni che portano statue della Madonna in un percorso tor-



tuoso che attraversa le montagne seguendo la strada ben nota ai pastori.

Già l'uso del bianconero indica la volontà del fotografo di non soffermarsi eccessivamente sugli aspetti più spettacolari di questi avvenimenti (come sarebbe risultato da un ricorso al colore) per scegliere la strada più attenta e sommersa dell'evocazione.

È, infatti, evidente la funzione apotropaica di queste manifestazioni già note alle antiche civiltà che portavano in processione la divinità perché il suo occhio benefico aiutasse la crescita di un buon raccolto.

Lo facevano gli **Egizi** con il loro faraone (dal verbo "faraao", inseminare) e i **Greci** che usavano portare delle sculture di forma fallica mentre i marinai per la stessa ragione dipingevano grandi occhi sulle prue delle navi per ringraziarsi della benevolenza degli spiriti marini.

È a queste antiche radici – visto che non bisogna mai dimenticare che siamo pur sempre in **Magna Grecia** – che ○

○ Nella si rifà quando si avvicina a queste manifestazioni dove si mescolano il senso della festa e quello della partecipazione dove tutto viene messo in comune, la fatica e la gioia, la riflessione e l'emozione, il sacro e il profano in una sintesi sorprendentemente armonica.

La tradizione sopravvive ben oltre l'occasione perché la transumanza delle mandrie verso i pascoli di montagna – che è l'occasione di queste processioni – da tempo non c'è più, per lo meno nella stessa misura di un tempo, mentre è anche cambiata la struttura sociale che l'ha prodotta. Da una società di cultura pastorale e agro-pastorale si è ormai arrivati direttamente a quella postindustriale ma il richiamo comune alle antiche radici si fa ancora sentire, ancorché vissuto in modi diversi a seconda della personale sensibilità dei partecipanti.

Questa è la ragione per cui questi ultimi non sono quasi mai folla anonima ma un insieme di persone che il fotografo coglie nella singolarità dei gesti: la ragazzina seduta sulle scale, i portatori tesi nello sforzo del trascinare l'edicola contenente la statua della Madonna, la donna che accarezza lo stendardo ricamato, l'uomo ripreso di spalle mentre osserva le sagome sacre all'interno di un portone in attesa della partenza della processione e quello che con grande delicatezza veste la statua infilando anelli nelle sue dita.

E poi, certo, c'è la folla attraversata da una sua vitalità. La vediamo snodarsi sui crinali delle montagne, evidenziarsi nei



“La Montagna Fatata” (The Magic Mountain) by Leonardo Nella is a wide report which intelligently investigates the religious feasts taking place in Avigliano on Mount Carmine, Viggiano, Pignola, Calvello on Mount Saraceno, Lagonegro and on Mount Sirino.

These are all places around Potenza where every year they have a procession in which a statue of the Virgin Mary is carried along a winding path across the mountain, following a track that shepherds know well. The use of black and white itself shows the photographer's will to avoid dwelling too much on the most amazing aspects of these events (as it would be through colour), instead choosing the most careful and subdued path of evocation. In fact, we can clearly see the apothropaic function of these celebrations already known to ancient civilizations who carried the divinity in a procession to have her cast a charitable eye over the countryside to help the growth of a good harvest.

Nella harks back to these ancient roots – since we must never forget that we are nevertheless in Magna Grecia – when he approaches these celebrations where the sense of feast and participation mix with each other, where everything is shared, weariness and joy, thought and emotion, the sacred and profane, in a surprisingly harmonic synthesis.

The photographer captures the people's participation in the singularity of their gestures: the young girl sitting on the stairs,





controluce, salire fino a disegnare il serpeggiante alternarsi delle curve, farsi sottile sullo sfondo del cielo, ingrandirsi in una fiumana che anima i sentieri.

Il senso del magico attraversa tutto il lavoro caratterizzato anche per il richiamo alla musica che qui svolge un ruolo assolutamente fondamentale. Lo si coglie nelle immagini dove appaiono i musicisti come lo zampognaro che suona il suo strumento davanti a una casa e quello che, in primo piano, si protende verso chi osserva e ricorda il suonatore di aulós (uno strumento a fiato in corno o legno) che accompagnava l'antica tragedia greca calcando la scena accanto agli attori.

Così dobbiamo immaginare le processioni, sempre accompagnate da una "colonna sonora": quella delle grida di accompagnamento degli sforzi comuni, dei bisbigli delle preghiere con i loro picchi e le loro corali ripetizioni, quella stessa della musica con le fisarmoniche (antico strumento contadino nato senza tastiera), i tamburi e, appunto, le cornamuse.

Oggi magari c'è la banda che, essendo una forzatura modernista, non ottiene le stesse atmosfere ma qui è Leonardo Nella a intervenire con la delicatezza delle sue immagini che scrutano nella nebbia da cui emergono appena i bassotuba la cui forma antica è ancora una volta lì a farci ragionare sulla forza antica del rito e sulla capacità della fotografia di evocarlo. ●



the bearers tensed under the strain of hauling the shrine containing the statue of the Virgin Mary, the woman caressing the embroidered standard, the man, shot from behind, watching the holy silhouettes waiting for the departure of the procession from a doorway and who with extreme finesse dresses the statue and places rings on its fingers. Then there is the crowd traversed by its own vitality.

We can see it snaking along the crests of the mountains, highlighted against the light, going up till drawing the winding alternation of bends, becoming thin against the background of sky, widening in a stream that enlivens the paths. A sense of the magical crosses the entire work, also characterized by the appeal of music which here plays an absolutely crucial role.

We get it from the images portraying musicians such as the piper who plays his instrument in front of a house and the one who, to the fore, leans out towards the observers and recalls the player of aulós (a horn or wooden wind instrument) who accompanied the ancient Greek tragedies, treading the boards along with the actors.

And it is also this homage to music that induced Campitelli to include this exhibition in the Berlin event. Photos and music, extremely reminiscent of cultural aspects which were magically gathered together, atmospheres and sounds which were able to ravish the Germans.